

Russo e Vadalà ritrattano

Hanno fatto marcia indietro ieri davanti al gip Carmelo Cucurullo, nel corso di un estenuante incidente probatorio durato diverse ore, i due "dichiaranti" che nel febbraio scorso consentirono l'operazione antimafia «Omero».

Massimo Russo e Antonino Vadalà, il primo componente del clan De Luca il secondo facente parte del gruppo capeggiato dal fratello Ferdinando, nel corso delle loro lunghe deposizioni hanno dichiarato davanti al gip che si sono in pratica Inventati tutto. Russo ha spiegato che quando venne sentito (era già miracolosamente scampato ad un attentato nell'ambito della "guerra" tra i clan Vadalà e De Luca), pensando alla prospettiva di dover passare parecchio tempo in carcere preferì raccontare la sua verità su "uomini e cose" del clan De Luca. Poi però in carcere maturò un altro convincimento, che lo portò alla ritrattazione. Diverso il racconto di Antonino Vadalà, che ieri in aula ha dichiarato di aver fatto rivelazioni sulla sua "Famiglia" mentre era in preda all'effetto di sostanze stupefacenti. Insomma secondo quanto hanno detto i due si sarebbe trattato di alcuni «momenti di debolezza», ai quali però il sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia e il collega della Procura Pietro Mondaini non credono affatto. Ieri il pm Mondaini, che, in aula rappresentava la pubblica accusa, sia a Russo che a Vadalà ha contestato le dichiarazioni rese in precedenza, evidenziando anche che secondo inquirenti e investigatori i due, sono stati sottoposti a forti pressioni che poi li hanno costretti alla ritrattazione. I verbali resi in precedenza dai due dichiaranti nei quali in pratica tracciavano un organigramma dettagliato dei clan di appartenenza, sono stati così acquisiti al fascicolo processuale (sul piano tecnico è stato possibile perché Russo e Vadalà, invece di avvalersi della facoltà di non rispondere, hanno deciso di rispondere alle domande di accusa e difesa).

Le operazioni «Omero» e «Omero 2», condotte dalla squadra mobile, sono strettamente legate l'una all'altra. Con la prima la Dna e la Procura nel febbraio scorso stroncarono sul nascere una vera e propria guerra di mafia tra i clan Vadalà e De Luca (sfociata nell'omicidio Randazzo), con la seconda è stato smantellato in città un vasto giro di video-poker, le macchinette mangiasoldi imposte ai commercianti che costituiscono uno dei nuovi "business" delle organizzazioni mafiose.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS